

# RIVOLUZIONE INTERNAZIONALE

ORGANO DELLA CORRENTE COMUNISTA INTERNAZIONALE IN ITALIA

Guerre, disastri "naturali", crisi economica...

**Il capitalismo è in un vicolo cieco!**

**Questo sistema deve essere rovesciato!**

Con l'intensificarsi dei bombardamenti in Ucraina e in Russia e la nuova dissolutezza della barbarie a Potrovsk, l'infinita politica di terrore e distruzione continua a ricadere sulla popolazione civile. In Medio Oriente, l'esercito israeliano continua incessantemente i suoi bombardamenti genocidi e si imbarca in una nuova sanguinosa operazione, un vasto piano per conquistare Gaza in rovina. I territori devastati e le innumerevoli vittime testimoniano ovunque l'inasprimento dei conflitti imperialisti. Le guerre del capitalismo si impantanano inesorabilmente in tutti i continenti, intrappolate in una folle logica della terra bruciata, in un'inesauribile corsa a capofitto verso la distruzione e l'estensione del caos. La rinascita della minaccia nucleare e l'arroganza verbale che l'accompagna

ne sono un'espressione agghiacciante.

In questo contesto, la messa in scena dell'incontro Trump-Putin in Alaska, quello di Washington con i leader europei e Zelensky hanno offerto uno spettacolo che ovviamente non ha cambiato l'orrore della guerra: il divorzio tra le potenze europee e lo Zio Sam, l'imprevedibilità e il discredito della diplomazia americana, la vacuità dei colloqui sottolinea solo l'accelerazione del caos globale e l'impasse storica che il sistema capitalista rappresenta. Questa situazione da incubo alimenta le paure e serve a giustificare una corsa agli armamenti che pone ancora più minacce all'umanità.

A tutti i livelli, la borghesia dimostra di non avere altro futuro da offrire se non la guerra, la miseria

e i disastri di ogni genere. In modo totalmente irresponsabile e criminale, sotto il peso della grave crisi economica, continua anche la distruzione dell'ambiente, accentuando il riscaldamento globale e tutta una serie di inquinamenti che minacciano direttamente l'umanità, e in primo luogo i più poveri. Ogni anno le conseguenze sono sempre più visibili, poiché l'ondata di caldo di quest'estate è stata ancora una volta segnata da mega-incendi in tutta Europa, devastando vaste aree geografiche, in particolare nell'arco del Mediterraneo (Spagna, Portogallo, Grecia, sud della Francia, ecc.). Questo è un quadro cupo, una conferma lampante dell'accelerazione della decomposizione del sistema capitalistico, dove tutte le crisi, tutte le catastrofi si alimentano a vicenda in

una vera e propria spirale infernale.

Di fronte a questo mondo apocalittico, la borghesia disperata non ha altra scelta che sferrare attacchi massicci in tutte le direzioni, come fa ovunque. Come sempre, il proletariato deve pagare di tasca propria, con il sudore e anche con il sangue la crisi e l'economia di guerra. La classe dominante dimostra così di non avere una vera soluzione per invertire il corso della tragedia che ha generato con il suo saccheggio, con la logica competitiva del suo sistema morente.

Il futuro è quindi senza speranza? Se ci affidiamo alla classe dominante, alle sue promesse elettorali e alle sue menzogne che ci mettono davanti agli occhi la "democrazia" e la "giustizia sociale" (segue a pag. 2)

## Contro tutte le bandiere nazionali!

Coloro che hanno preso parte alle manifestazioni contro i richiedenti asilo e i rifugiati in Gran Bretagna, nella stupida convinzione che sia colpa degli "stranieri" tutto ciò che va male, dai tagli al welfare alla messa in pericolo dei bambini, si sono presentati come veri patrioti sventolando l'Union Jack e la Croce di San Giorgio. La bandiera dell'Inghilterra, in particolare, addobba i lampioni o viene dipinta su muri e rotatorie. Il significato è chiaro: alcuni di noi hanno il diritto di vivere qui, gli stranieri e/o i "clandestini" dovrebbero andarsene. Una perfetta applicazione del bisogno della classe sfruttatrice di dividere gli sfruttati mettendoli gli uni contro gli altri.

Negli Stati Uniti, dove sono già in corso brutali deportazioni di massa, anche alcuni di coloro che *sono presi di mira* dalla stessa logica razzista sventolano bandiere. A volte la bandiera degli Stati Uniti per mostrare che gli immigrati possono anche essere patrioti, a volte la bandiera del Messico o di altri paesi dell'America Latina, perché molti dei lavoratori colpiti dai raid degli sbirri dell'ICE provengono da quei paesi.

L'idea che gli stessi sfruttati debbano dimostrare di essere fedeli a questa o quella bandiera nazionale non è nuova. Nel 1912, negli Stati Uniti, gli operai tessili in sciopero di Lawrence, molti dei quali immigrati appena arrivati, sventolarono anch'essi la bandie-

ra a stelle e strisce in risposta all'accusa di essere antiamericani, stranieri facinorosi. Ma gli Industrial Workers of the World, che sostenevano lo sciopero, non esitarono a criticare questo ap-

proccio in un articolo intitolato "La bandiera della libertà" (Industrial Workers, 21 marzo 1912):

(continua a pag. 10)

### Sommario

|                                                                                                        |           |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>- Lotte di classe in Francia</b>                                                                    | <b>2</b>  |
| <b>- Dal 1914 a Gaza:<br/>Una catena ininterrotta di massacri</b>                                      | <b>4</b>  |
| <b>- Riunione pubblica internazionale della CCI:<br/>Difendere l'internazionalismo</b>                 | <b>6</b>  |
| <b>- Caos e opposizione nella politica americana:<br/>per "Le Prolétaire" niente di nuovo!</b>         | <b>7</b>  |
| <b>- 1905 :<br/>120 anni fa, la classe operaia in Russia mostrava<br/>la sua natura rivoluzionaria</b> | <b>12</b> |

## Il capitalismo è in un vicolo cieco! (segue da pag. 1)

ziale" per nascondere meglio l'impasse del suo sistema, siamo perduti. D'altra parte, c'è davvero una forza sociale capace di far emergere una prospettiva reale: il proletariato internazionale.

Il capitalismo in decadenza, impigliato nelle sue contraddizioni e nella concorrenza generalizzata, non ha più alcuna vera riforma positiva da offrire al proletariato. Può solo attaccare le sue condizioni di esistenza, spremere sempre di più come un limone. La nostra classe quindi non ha assolutamente nulla da guadagnare da questo sistema. Ma oltre a non avere alcun interesse particolare se non quello della lotta, oltre ad essere una classe sfruttata al centro della produzione mondiale, ha anche la particolarità di essere una classe rivoluzionaria. Solo il proletariato, per le condizioni universali del suo sfruttamento, possiede le armi per distruggere il capitalismo che lo incatena abolendo i suoi rapporti sociali basati sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La storia del movimento operaio

testimonia la forza creativa della classe operaia, la forza sociale della sua lotta, la sua capacità di offrire una prospettiva rivoluzionaria per una società libera e senza classi. La Comune di Parigi, la rivoluzione in Russia nel 1917 e l'ondata rivoluzionaria degli anni 1917-1923 dimostrano che non si tratta di semplici sogni utopici, ma di un vero e proprio movimento storico, prodotto di una necessità materiale.

Ora, oggi, dopo una trentina d'anni di atonia, di declino della sua combattività e della sua coscienza, questo stesso proletariato, anche se le sue nuove generazioni sono meno esperte, è tornato sulla via della lotta. Nell'estate del 2022, il massiccio movimento in Gran Bretagna, soprannominato "l'estate della rabbia", ha segnato l'inizio di una vera e propria rottura. Questo nel senso che si esprime ancora una volta una rabbia immensa, una forte combattività delle lotte in tutto il mondo (che la borghesia si preoccupa di nascondere con un enorme blackout

mediatico): Francia, Stati Uniti, Canada, Corea, Belgio... Attraverso queste lotte, che vengono dappertutto definite "storiche", assistiamo a un ritorno spettacolare della combattività del proletariato, alimentato da una maturazione sotterranea della coscienza operaia, da una profonda riflessione al suo interno, in particolare tra le minoranze che si avvicinano a posizioni rivoluzionarie. Il proletariato non è più pronto ad accettare gli attacchi senza batter ciglio, come le lotte in Gran Bretagna nel 2022 e altrove in seguito hanno dimostrato, ancora una volta, con lo stesso slogan: *"Quando è troppo è troppo!"*.

I massicci attacchi che i lavoratori stanno ancora una volta subendo devono indurli a reagire. La classe operaia non ha altra scelta che combattere. La lotta sarà lunga e difficile, disseminata di insidie e di ostacoli posti dalla borghesia e dalla putrefazione stessa del suo sistema.

I rivoluzionari e le minoranze più combattive hanno già un ruolo e

una responsabilità speciale in questo contesto: impegnarsi, prepararsi a stimolare le lotte intervenendo presto al loro interno in modo deciso per ravvivare la memoria dei lavoratori, per difendere l'internazionalismo e la prospettiva di classe. Di fronte a un'intensa propaganda democratica, soprattutto della sinistra e dell'estrema sinistra borghesi, di fronte al grande pericolo dell'interclassismo (quelle lotte in cui le rivendicazioni e i mezzi di lotta della classe operaia sono affogati nelle rivendicazioni del "popolo", i piccoli padroni, la piccola borghesia, ecc.), le minoranze rivoluzionarie e la classe operaia dovranno difendere la loro autonomia e i loro metodi di lotta, che sono la difesa dei luoghi delle riunioni comuniste e operaie, delle assemblee generali, dello sciopero, delle manifestazioni di piazza di massa, una lotta che dovrà essere la più ampia possibile, ma anche e soprattutto consapevole.

WH, 1 settembre 2025

## Crescita della rabbia sociale in Francia: la borghesia moltiplica le trappole e le mistificazioni contro le lotte

Il governo Bayrou è caduto. Ma gli attacchi continueranno! Con il prossimo governo, che sia di destra, di sinistra o populista, i licenziamenti, le misure di austerità e lo sfruttamento continueranno ad intensificarsi.

In Francia, come ovunque nel mondo, la borghesia non può che moltiplicare gli attacchi su larga scala per far pagare alla classe operaia il prezzo del fallimento del suo sistema, fare pressione sulle nostre condizioni di lavoro e di vita per difendere gli interessi del capitale nazionale nel caos sempre più brutale della concorrenza internazionale e per finanziare il gigantesco aumento del suo arsenale militare.

### Attacchi brutali e grande rabbia operaia

Questi attacchi, senza precedenti da decenni, non sono una specificità della Francia. Tutt'altro! In tutto il mondo, la borghesia sta imponendo tagli di bilancio e precarietà del lavoro. Animati da una profonda rabbia, da un senso di ingiustizia e di rifiuto, i lavoratori di tutto il mondo rifiutano l'austerità: manifestazioni di massa e scioperi in Belgio da gennaio, uno sciopero "storico" con-

tro i licenziamenti di Stellantis in Italia lo scorso autunno, uno sciopero "illegale" per i salari dei dipendenti di Air Canada a luglio, ripetuti scioperi in Boeing dalla fine dello scorso anno, per non parlare di altri movimenti in tutto il mondo che confermano che la classe operaia ha ritrovato la sua combattività e sta cercando di opporsi agli attacchi della borghesia.

Se il Belgio è stato, negli ultimi mesi, uno degli Stati europei più colpiti dalle mobilitazioni contro le vaste misure di austerità, ora è la Francia che sta vedendo crescere bruscamente la tensione sociale. Con o senza Bayrou, gli attacchi pianificati sono particolarmente violenti: sanità, istruzione, settore dei trasporti, congedi per malattia, indennità per disoccupati e pensionati, prestazioni sociali minime... È l'intera classe operaia che viene attaccata in modo massiccio!

E la borghesia sa molto bene che la rabbia è immensa e che la classe operaia non lascerà che questi gravi attacchi rimangano senza risposta. Il malcontento non si è placato dopo la lotta contro la riforma delle pensioni di due anni fa, perché la borghesia non è riu-

scita a instillare l'idea di una sconfitta. L'annuncio del piano Bayrou e la brutalità delle misure hanno ravvivato questa rabbia. La classe operaia non può che reagire.

Di fronte a questa combattività, la borghesia si è preparata, ponendo tutte le trappole possibili, sfruttando tutte le difficoltà che il proletariato incontra per sviluppare la sua lotta e recuperare la sua identità di classe. A questo proposito, le lotte attuali e future in Francia, le trappole ideologiche tese dalla borghesia, sono ricche di lezioni per tutto il proletariato mondiale.

### La trappola dei movimenti "popolari"

A maggio è apparso un "collettivo di cittadini". Nato da gruppi di estrema destra o populistici (intorno allo slogan "è Nicolas che paga"), inizialmente ha sfruttato il rifiuto epidermico nei confronti di sindacati, partiti e istituzioni. Questo movimento del 10 settembre, che ha ricevuto ampia pubblicità dai media, ha chiesto il blocco del paese e della sua economia, il boicottaggio di tutto e di tutti, dell'uso delle carte di credito, dei terminali bancari, della spesa nei supermercati, delle scuole...

Durante l'estate, la componente populista del collettivo si è in gran parte sciolta sotto il sole delle proteste della popolazione e soprattutto della rabbia dei lavoratori in seguito all'annuncio del piano di austerità di Bayrou. Con l'appoggio massiccio dei partiti di sinistra e dell'estrema sinistra, questa componente è stata relegata in secondo piano, spingendo in prima linea le forze della sinistra, dal PS a LFI, passando per il PCF e i trotskisti di Révolution Permanente (le federazioni sindacali hanno più o meno preso le distanze), il che ha portato allo stesso tempo ad un significativo riorientamento delle rivendicazioni di questo movimento verso un contenuto più "operaio" (appelli a scioperi e manifestazioni, in particolare).

Certo, questo movimento è un'espressione di rabbia e combattività. Certo, i lavoratori sono presenti, probabilmente in maggioranza. Ma ciò che sta emergendo, al momento in cui scriviamo, è un movimento interclassista, come abbiamo visto nel 2018 con i gilet gialli, un movimento in cui "il popolo" si oppone contro le "élite".



## Lotte in Francia

(segue da pag. 2)

Dietro questo tipo di fraseologia, c'è una vera e propria trappola. Perché in tali movimenti, la classe operaia, l'unica forza realmente capace di far tremare la borghesia e di tracciare, in futuro, la prospettiva del rovesciamento del capitalismo, è ridotta all'impotenza. Per quale motivo?

Promuovendo ampiamente questo movimento durante l'estate, la borghesia ha cercato di diluire le rivendicazioni dei lavoratori in quelle degli strati intermedi. Dissolvere la classe operaia nel "popolo" significa farla sparire dalla scena sociale, ostacolare lo sviluppo della propria lotta autonoma. Invece di essere alla testa del movimento, di imporre le sue parole d'ordine (sui salari, sulle condizioni di lavoro, sulla precarietà, ecc.), il movimento del 10 settembre viene utilizzato per cercare di affogare la classe operaia in rivendicazioni totalmente estranee ai suoi interessi, quelle dei piccoli padroni (panettieri, artigiani, ecc.) e della piccola borghesia (come i tassisti o i piccoli agricoltori) su "la pressione fiscale", le "tariffe", le "norme soffocanti"...

### Il pericolo della mistificazione democratica

Questo tipo di movimento rende inoltre il proletariato particolarmente vulnerabile alle mistificazioni sulla "democrazia" borghese. È chiaro che il movimento del 10 settembre non ha perso affatto la sua componente "cittadina" e "popolare" durante l'estate. Al contrario, con la comparsa delle assemblee dei cittadini e la persistenza di slogan anti-Macron, la sinistra non ha smesso di usare questo movimento per indebolire la classe operaia. I partiti di sinistra ci riempiono le orecchie con la prospettiva di un nuovo primo ministro, di nuove elezioni che potrebbero istituire un governo più sociale, rendere possibile di "far pagare i ricchi", meglio, di "ridistribuire la ricchezza"... Come se il capitalismo in bancarotta potesse riformarsi, portare più "giustizia sociale", come se lo sfruttamento in un sistema che sta esaurendo la sua forza potesse essere più "equo"! Questo è stato molto chiaro nelle assemblee dei cittadini, dove si è parlato molto di "rovesciamento di Macron", "democrazia diretta", "equità fiscale", ecc.

E tutto questo, ci dicono, potremmo imporlo in piazza il 10 settembre! Le burocrazie borghesi, i partiti di sinistra e i sindacati ci hanno venduto queste sciocchezze per anni: Syriza in Grecia, Podemos in Spagna, PS e LFI in Francia... Dietro i discorsi, è sempre l'austerità che applicano quando sono al potere!

I gruppi di sinistra, in particolare i trostkisti, non sono da meno nel distillare il veleno del democraticismo: Révolution Permanente, attraverso la penna del suo portavoce Anasse Kazib, ha attaccato la CGT (che si rifiuta di sostenere il movimento del 10 settembre): *"Quando l'estrema destra, dietro slogan come 'Nicolas che paga' e i suoi appelli a non scioperare, boicotta apertamente il 10 settembre, dobbiamo combattere la battaglia fino in fondo per convincere il maggior numero di lavoratori sostenendoli"*.

Quanto a Lutte Ouvrière, molto più "radicale" (e subdola!) come al solito, considera "confuso" l'appello del 10 settembre... senza denunciare la campagna democratica e promuovendo illusioni sulla "giusta distribuzione della ricchezza".

### Dietro l'appello a "bloccare tutto", la trappola dell'isolamento

Lo slogan centrale del movimento del 10 settembre, *"blocchiamo tutto"*, è, con il pretesto del radicalismo, anch'esso una trappola tesa alla classe operaia. Il "blocco dell'economia" è un'arma costantemente utilizzata dai sindacati per disarmare il proletariato. Mentre i lavoratori in lotta hanno bisogno di cercare la solidarietà dei loro fratelli di classe, di estendere e unificare il più possibile i loro movimenti, "bloccare tutto" significa cercare di bloccare i lavoratori nella loro azienda, nel loro settore, dietro al loro picchetto di sciopero. Invece di grandi assemblee generali autonome e sovrane, aperte a tutti e che riuniscano i proletari al di là delle divisioni corporative, permettendo alla classe di sentire la propria forza in modo vivo, di sviluppare la propria riflessione collettiva, i lavoratori vengono bloccati dietro i cancelli della loro azienda. Questo desiderio di isolare i proletari è arrivato fino all'appello all'"autoconfinamento generalizzato", vale a dire a rimanere a casa, totalmente atomizzati!

Non è la prima volta che la borghesia propone una simile tattica. Nel 2010 e nel 2023, quando ci

sono stati movimenti di massa contro le riforme pensionistiche in Francia, i sindacati hanno rinchiuso i lavoratori delle raffinerie e i ferrovieri in lunghi blocchi, coinvolgendoli in movimenti estenuanti, separati dal resto della loro classe. Questi movimenti hanno causato divisioni tra coloro che volevano continuare a bloccare, scioperare e i lavoratori che sono stati costretti a tornare al lavoro e che si sono trovati senza benzina o trasporti pubblici.

Ben diverso è stato lo sciopero di massa del 1980 in Polonia, totalmente ignorato dai media, quando i lavoratori hanno usato l'apparato di produzione, non per rinchiudersi nelle cittadelle assediate, ma per estendere la lotta. I treni correvano quindi per portare gli scioperanti in massa ai luoghi di riunione e di assemblea. Nel giro di due mesi, il movimento si era diffuso in tutto il paese.

### La necessità di una risposta sul terreno di classe

La rabbia e la volontà di lottare sono presenti tra i lavoratori. Ma hanno ancora grandi difficoltà a riconoscersi come classe operaia. E la borghesia sfrutta questa debolezza per cercare di deviare la sua combattività verso l'interclassismo.

La classe operaia può contrastare questa deviazione facendo affidamento sulla sua esperienza storica, come quella della Polonia nel 1980, del maggio '68 in Francia, o più recentemente del movimento contro il CPE nel 2006. La forza di un movimento di lotta sta nella capacità dei lavoratori di prendere in mano la propria lotta, di estenderla al massimo a tutti i settori, e anche a tutti i paesi! Assemblee generali sovrane e autonome, delegazioni di massa, discussioni il più ampie possibile, sono le migliori armi del movimento operaio.

Tali armi sono molto diverse dalle assemblee dei cittadini che mirano a esercitare una "pressione popolare" sul governo attraverso la piazza L'Assemblea dei Lavoratori, al contrario, cerca di sviluppare la lotta e la solidarietà di classe, l'unico terreno che può rendere possibile oggi la ritirata dello Stato e, domani, il rovesciamento del capitalismo in bancarotta.

In una tale dinamica, i lavoratori si scontreranno inevitabilmente con i sindacati, quei falsi amici della classe operaia, i veri cani da

guardia statali della borghesia. Il loro ruolo è quello di inquadrare le lotte, di dividere i lavoratori, settore per settore, azienda per azienda, e di impedire qualsiasi presa di controllo ed estensione della lotta da parte dei lavoratori.

Inoltre, i sindacati stanno già pianificando una serie di azioni volte a organizzare la divisione e ad inquadrare ideologicamente la rabbia dei lavoratori. Dopo una riunione intersindacale per *"organizzare la mobilitazione"* e il lancio di una petizione collettiva per dire *"no al bilancio di Bayrou"*, la mobilitazione del 18 settembre è stata presentata dai sindacati come un "successo". Ciò è dovuto al numero molto maggiore di manifestanti rispetto al 10. Ma se c'è stato un "successo", è soprattutto perché i lavoratori, questa volta, hanno combattuto in modo schiacciante sul loro stesso terreno di classe, testimoniando così una capacità di resistenza e non lasciandosi trascinare nella trappola dell'interclassismo.

Ma questa lotta sul terreno di classe, con le armi del proletariato, dovrà sempre essere rafforzata. Si tratta innanzitutto di un enorme sforzo di riflessione collettiva. Non è un percorso facile, ma è l'unico che può offrire un futuro all'umanità. Per fare questo, ovunque i lavoratori più combattivi possano farlo, dobbiamo incontrarci, discutere, dibattere, riappropriarci dell'esperienza della nostra classe e preparare le lotte future.

Non è fidandosi dei sabotatori professionali delle lotte che sono i sindacati, né di alcun "collettivo" volto a riunire tutte le classi in un appello al "boicottaggio", né fidandosi dei partiti politici borghesi e dei loro parlamenti, che la classe operaia sarà in grado di difendere la sua prospettiva rivoluzionaria. La borghesia sa perfettamente che il proletariato mondiale sta riacquistando la sua combattività di fronte agli attacchi e reagisce in modo massiccio, che delle minoranze di lavoratori combattivi emergeranno dalle lotte, vorranno discutere su come lottare, capiranno che la sinistra e i sindacati ci stanno condannando all'impotenza. Questo è ciò che la borghesia oggi teme di più e che sta cercando, con il laboratorio che è oggi la Francia, di scongiurare.

TG, 9 settembre 2025 (aggiornato il 19 settembre 2025)

# Dal 1914 al genocidio dei palestinesi a Gaza: una catena ininterrotta di massacri

Da più di un anno e mezzo stiamo assistendo alle operazioni dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza. In nome del "diritto di Israele a difendersi", Netanyahu pretende di dare la caccia ai commando assassini di Hamas nei loro tunnel e ovunque il gruppo terroristico abbia trovato rifugio, negli ospedali, nelle scuole o nei campi profughi, "per liberare", sostiene, gli ostaggi del 7 ottobre che sono ancora vivi.

Ma al governo israeliano non importa nulla degli ostaggi, che sono solo un pretesto per i suoi sordidi obiettivi imperialisti: Netanyahu e la sua cricca hanno annunciato di voler occupare per sempre l'intera Striscia di Gaza... completamente epurata dalla popolazione araba! Per fare questo, la borghesia israeliana non lesina sui mezzi. L'esercito mostra una crudeltà senza limiti in questa prigione a cielo aperto: tra i cumuli di cadaveri, la popolazione, sballottata da una zona all'altra, un giorno al nord, un giorno al sud, piombata nella disperazione e priva di tutto, vive nella paura permanente degli spregevoli crimini dei soldati, delle bombe, della fame, delle malattie. Allo stesso tempo, gli attacchi e la politica di espulsione si sono intensificati in Cisgiordania, dove migliaia di palestinesi sono terrorizzati e costretti a fuggire.

Per Netanyahu e i fanatici religiosi che lo circondano, eliminare i palestinesi dalla faccia della terra è ormai un obiettivo chiaro: quando l'esercito non spara consapevolmente sulla folla spaventata, ostacola costantemente l'approvvigionamento di cibo e beni di prima necessità, affamando spudoratamente adulti, anziani e bambini. Per più di tre mesi, il governo ha persino bloccato completamente le forniture con pretesti così stravaganti da essere di per sé solo un'altra provocazione, un'ammissione malcelata di pulizia etnica. E tutto questo con la complicità attiva di Egitto e Giordania, ufficialmente preoccupati per la sorte dei Palestinesi per strangolarli meglio, vietando loro di lasciare questo inferno.

In tutto il mondo, stiamo assistendo a un'immensa indignazione e protesta per i crimini che si stanno svolgendo sotto i nostri occhi. In molte città si stanno svolgendo manifestazioni a favore della fine dei combattimenti, al grido di "Palestina libera!". Anche i leader di diversi paesi europei, dopo aver tergiversato per mesi, ora si sentono in dovere di condannare gli abusi dell'IDF a Gaza o addirittura di denunciare la realtà di un genocidio

in corso, come il primo ministro spagnolo, Pedro Sánchez, che di recente si è espresso contro "una catastrofica situazione di genocidio".

Ma dietro queste dichiarazioni c'è solo ipocrisia e menzogne. La politica di distruzione sistematica a Gaza non fa eccezione. Anzi! Lungi dall'essere un "mondo in pace", tutta la storia del capitalismo decadente mostra che la società sta sprofondando inesorabilmente nella barbarie e che nessuna fazione della borghesia è in grado di porvi fine.

## Una catena ininterrotta di violenze

Già nel diciannovesimo secolo, Karl Marx aveva dimostrato che il capitalismo era venuto al mondo attraverso la violenza, i massacri, la distruzione e il saccheggio, «sudando sangue e fango da ogni poro»: «La scoperta delle regioni aurifere e argentifere dell'America, la riduzione in schiavitù degli indigeni, la loro sepoltura nelle miniere o il loro sterminio, l'inizio della conquista e del saccheggio nelle Indie Orientali, la trasformazione dell'Africa in una sorta di riserva di caccia commerciale per le pelli nere, questi sono i processi idiliaci dell'accumulazione primitiva che segnano l'alba dell'era capitalistica». Il capitale primitivo necessario per la rivoluzione industriale non è caduto miracolosamente dal cielo; la sua accumulazione iniziale poteva esistere solo attraverso il saccheggio, il brigantaggio e la schiavitù. In realtà, la storia delle prime potenze capitalistiche è un susseguirsi di ignominie, lontane dagli ideali della sua filosofia illuminista: dal genocidio su larga scala dei popoli amerindi (tra gli 80 e i 100 milioni di vittime!), lo sviluppo del capitalismo si è svolto ovunque nel sangue. Che si tratti della Gran Bretagna (genocidio degli aborigeni dell'Australia, tra molti altri esempi), della Francia (sterminio di un terzo della popolazione algerina dal 1830), della Germania (genocidio degli Herero e dei Nama in Namibia tra il 1904 e il 1908), della Russia (da 1 a 2 milioni di vittime durante la pulizia etnica dei circassi tra il 1864 e il 1867), gli Stati Uniti (durante la conquista dell'Occidente, per esempio) e persino il "piccolo paese" che era il Belgio (e i suoi 10 milioni di morti in Congo!), tutte le borghesie hanno effettuato le peggiori atrocità. Questa violenza si è espressa anche contro i contadini della società tradizionale, come dimostra la crudeltà che la Gran Bretagna ha eser-

citato sui contadini irlandesi.

Il capitalismo è sinonimo di violenza strutturale e istituzionalizzata, ma questa tendenza ha avuto una nuova svolta qualitativa dopo la Prima Guerra Mondiale. L'Internazionale Comunista, al suo congresso di fondazione nel 1919, aveva chiaramente identificato l'ingresso del capitalismo nel suo periodo di decadenza: «È nata una nuova epoca: l'epoca della disgregazione del capitalismo, del suo collasso interno. L'epoca della rivoluzione comunista del proletariato».

Laddove le conquiste del periodo ascendente avevano permesso alle potenze capitalistiche di sviluppare e universalizzare i nuovi rapporti di produzione, la Prima Guerra Mondiale significava invece che, per mancanza di spazi e di mercati sufficienti, la conquista doveva essere effettuata non più essenzialmente su «terre vergini», ma attraverso il confronto all'ultimo sangue con le altre potenze capitaliste.

Così, mentre la violenza del periodo di ascesa del capitalismo aveva almeno permesso lo sviluppo delle forze produttive, la violenza della decadenza rappresentava una formidabile catena di distruzione che ha continuato ad estendersi e ad approfondirsi: «Sporca, disonorata, immersa nel sangue, coperta di sporcizia; è così che si presenta la società borghese, ecco cos'è. Non è quando, elegante ed onesta, si esprime con la cultura e la filosofia, la morale e l'ordine, la pace ed il diritto, è quando assomiglia a una bestia feroce, quando danza il sabba dell'anarchia, quando soffia la peste sulla civiltà e sull'umanità che si mostra completamente nuda, come è realmente [...] Una cosa è certa, la guerra mondiale rappresenta un punto di svolta per il mondo. È una follia insensata immaginare che non ci resta che far passare la guerra, come una lepre aspettata la fine della tempesta sotto un cespuglio e poi riprende allegramente il suo piccolo cammino. La guerra mondiale ha cambiato le condizioni della nostra lotta ed ha cambiato radicalmente anche noi».

Durante la prima guerra mondiale, iniziarono ad apparire omicidi di massa scientificamente pianificati (come gli attacchi con i gas) e abusi organizzati su larga scala, come durante i genocidi dei greci del Ponto o degli Armeni in cui milioni di persone furono uccise e deportate. Ecco perché l'Internazionale Comunista aveva identificato molto

chiaramente che, di fronte a un capitalismo divenuto obsoleto, l'alternativa che si presentava all'umanità era il socialismo o la barbarie: «L'umanità, la cui intera cultura è stata devastata, è minacciata di distruzione totale [...]. Il risultato finale del modo di produzione capitalistico è il caos che può essere sconfitto solo dalla più grande classe produttrice: la classe operaia».

Da allora, il capitalismo non ha cessato di diffondere morte e seminare barbarie: espulsioni, genocidi, pulizia etnica, politiche di carestia sono diventate armi di guerra ordinarie utilizzate ininterrottamente da tutti i belligeranti su una scala senza precedenti nella storia dell'umanità. Dopo la Prima Guerra Mondiale, prima ancora che iniziassero gli orrori della Seconda, questa catena di violenze è continuata. Atrocità, ad esempio, sono state perpetrate, stavolta non contro un "nemico straniero", ma contro i contadini ucraini (Holodomor) durante una carestia organizzata da Stalin (tra i 2,6 e i 5 milioni di morti), o contro la popolazione russa, morta a milioni sul lavoro nei gulag.

## Seconda Guerra Mondiale: la logica implacabile del capitalismo decadente

La catena di violenze raggiunse poi un livello ancora più alto di barbarie durante la Seconda Guerra mondiale con 60-80 milioni di morti in soli 6 anni, senza contare le innumerevoli vittime della fame, delle malattie o della repressione dopo la fine dei combattimenti. Questo conflitto fa parte della stessa logica di quello del 1914-1918, ma su una scala ancora più mortale, a causa dell'approfondimento della crisi storica del sistema.

Le atrocità di massa del regime nazista e dei suoi alleati sono ampiamente documentate, ma è senza dubbio l'uccisione industrializzata di 3 milioni di persone, la stragrande maggioranza delle quali ebrei, nei campi di sterminio (su un totale di 6 milioni di ebrei sterminati) che esprime con chiarezza l'apice della barbarie che questo conflitto ha rappresentato. Ma se i nazisti furono barbari spaventosi, non bisogna dimenticare che esprimevano la barbarie di un sistema decadente, portato agli estremi più ignobili nella competizione all'ultimo sangue tra tutti gli Stati e tutte le fazioni borghesi.

Ciò che fu, tuttavia, molto meno





## Una catena di massacri *alleati*" Straordinario cinismo! (segue da pag. 4)

pubblicizzato furono i crimini degli Alleati durante la guerra, anche contro gli ebrei. È ormai accertato che gli Alleati erano perfettamente a conoscenza dell'esistenza dei campi di sterminio, sin dalla loro istituzione nel 1942, così come i dettagli dei metodi di sterminio, il numero delle vittime già liquidate e quelle future. Tuttavia, né il governo britannico, né quello degli Stati Uniti, né quello dell'URSS intrapresero alcuna azione per, se non fermare, almeno frenare il massacro. Nemmeno un binario ferroviario bombardato! Invece, bombardarono ripetutamente (con terrificanti bombe incendiarie al fosforo) molte città tedesche con solo popolazione civile, in particolare i sobborghi della classe operaia, come Lipsia, Amburgo (almeno 45.000 vittime civili) e soprattutto Dresda. Quest'ultimo bombardamento causò innumerevoli vittime. Le stime variano ampiamente tra 25.000 e 200.000 morti. Non siamo in grado di determinare il numero delle vittime, ma il bombardamento di Dresda presenta alcune significative particolarità della barbarie scatenata dagli Alleati, sia attraverso la mobilitazione di mezzi eccezionali (1.300 bombardieri in una notte e due giorni) che attraverso l'uso di bombe "proibite" al fosforo che trasformarono la città in una vera e propria fornace. Tutti questi mezzi non hanno senso visto che Dresda non era una grande città industriale, né di vero interesse strategico. Possedeva invece un'enorme popolazione di rifugiati fuggiti dal fronte orientale nella convinzione che Dresda non sarebbe stata bombardata. Lo scopo di questo esemplare annientamento era quello di terrorizzare le popolazioni e la classe operaia in particolare, di rimuovere ogni desiderio di mobilitazione sul suo terreno di classe, come era già accaduto nel 1943 in diverse città tedesche e italiane. In un memorandum datato 28 marzo 1945, indirizzato allo Stato Maggiore britannico, Winston Churchill scrisse di questi bombardamenti: *"Credo che sia giunto il momento di rimettere in discussione il bombardamento delle città tedesche con l'obiettivo di aumentare il terrore, invocando allo stesso tempo altri pretesti. Altrimenti, andremmo a prendere il controllo di un paese rovinato da cima a fondo. Ad esempio, non saremmo in grado di prelevare materiali da costruzione dalla Germania per le nostre esigenze [...] La distruzione di Dresda ha gettato seri dubbi sulla condotta dei bombardamenti*

Ma questi crimini erano in definitiva solo un preambolo all'immensa tragedia dei bombardamenti nucleari militarmente inutili di Hiroshima e Nagasaki (circa 200.000 vittime), destinati a intimidire il rivale "sovietico". E fu con lo stesso cinismo, con la stessa indifferenza verso le vittime, che le truppe russe fermarono i combattimenti alle porte di Varsavia per lasciare ai nazisti il compito di sedare l'insurrezione in corso (da 160.000 a 250.000 civili uccisi). Per la borghesia stalinista, ossessionata dal fantasma dell'ondata rivoluzionaria del 1917, nel bel mezzo della guerra mondiale, si trattava di schiacciare ogni possibilità di reazione proletaria e di avere mano completamente libera per instaurare un governo sotto il suo controllo. In Italia, Churchill frenò anche i combattimenti per permettere ai fascisti di sopprimere gli scioperi che stavano aumentando, lasciandoli, secondo le sue stesse parole, *"cuocere nel proprio brodo"*.

### Il capitalismo sta sprofondando nella barbarie generalizzata

Dal 1945 i massacri non si sono mai fermati: il mondo non ha conosciuto un solo giorno senza conflitti militari. Appena finita la guerra, il confronto tra i due nuovi blocchi rivali portò agli orrori della Guerra Fredda: la guerra di Corea (tra 3 e 5 milioni di morti), la guerra del Vietnam (circa 2 milioni di morti), la prima guerra in Afghanistan (2 milioni di morti secondo le stime) e innumerevoli guerre per procura estremamente mortali, come la guerra Iran-Iraq alla fine degli anni '80 che provocò almeno 1,2 milioni di morti.

Dopo la guerra fredda, i massacri ripresero con rinnovato vigore, il mondo prese una piega tanto più caotica e anarchica perché la logica dei blocchi non imponeva più alcuna disciplina ai diversi Stati o alle diverse fazioni. Una nuova dinamica di imputridimenti apparve in questa fase finale della decadenza, quella della decomposizione. I conflitti, da allora, sono poi diventati sempre più distruttivi, caratterizzati da miopi prese di potere senza obiettivi strategici razionali, se non quello di seminare il caos tra i rivali.

Anche qui le grandi democrazie hanno le mani piene di sangue, come testimoniano le guerre in Jugoslavia (almeno 130.000 morti), alimentate con le armi da Stati Uniti, Francia e Germania. L'atteggiamento delle truppe dell'ONU durante questo conflitto, quando hanno permesso agli

squadroni della morte di Milosevic di massacrare la popolazione di Srebrenica nel luglio 1995 (circa 8.000 morti), è anche caratteristico del cinismo permanente della borghesia. Possiamo ancora menzionare l'atteggiamento delle truppe francesi, sotto mandato delle Nazioni Unite, durante la guerra in Ruanda negli anni '90, che sono state complicità del genocidio dei Tutsi (1 milione di morti). Anche le grandi potenze sono state direttamente coinvolte nei massacri su larga scala, seminando il caos ovunque siano intervenute, soprattutto in Afghanistan (165.000 morti, ufficialmente, probabilmente di più), in Iraq (1,2 milioni di morti) e oggi, in Medio Oriente e in Ucraina, un conflitto il cui bilancio di vittime ammonta già a più di un milione di morti. L'elenco è infinito.

### Gaza, un'illustrazione del futuro del capitalismo

La catena di violenza che ha attraversato il XX secolo sta ormai portando, attraverso la minaccia di una guerra generalizzata, dei rischi atomici o della distruzione ambientale, a una possibile scomparsa della civiltà o addirittura dell'umanità intera. Se le scene dell'orrore a Gaza sono particolarmente ripugnanti, la popolazione ucraina e certe regioni della Russia vivono da più di tre anni sotto le bombe e una ormai chiara politica del terrore, con il sostegno apertamente guerrafondaio di coloro che ora sono indignati per la sorte dei Palestinesi. Allo stesso tempo, i milioni di persone che soffrono a causa della guerra in Sudan, Congo, Yemen e in tante altre parti del mondo ricevono poca attenzione da parte dei media. Solo in Sudan, 12 milioni di persone hanno cercato invano di fuggire dalla guerra e altri milioni sono minacciati di morire di fame sotto lo sguardo indifferente di tutte le "democrazie". Il Sahara è in fiamme e nel sangue, il Medio Oriente sta sprofondando più che mai nel caos. L'Asia sta vivendo forti tensioni ed è sull'orlo della guerra. In Sudamerica, le regioni in cui gli scontri tra bande rivali sono diffuse assomigliano a zone di guerra, come dimostra la catastrofica situazione di Haiti. Anche negli Stati Uniti si fanno sentire gli inizi di una potenziale guerra civile. Il capitalismo offre oggi un'immagine dell'apocalisse ed è, a questo proposito, sorprendente notare che i campi di rovine, tipici della fine della Seconda Guerra Mondiale, sono apparsi in poche settimane in Ucraina e a Gaza.

È in questo processo mortale che si inscrivono le guerre in Medio Oriente. Esempio dell'impasse nel

quale sta precipitando il capitalismo, a maggio, Israele ha lanciato una nuova offensiva nella striscia di Gaza nello stesso momento in cui Trump era in visita nei paesi arabi, per stipulare una serie di accordi commerciali e progetti di investimento, molti dei quali riguardavano, ovviamente, la vendita di armi (142 miliardi di dollari con la sola Arabia Saudita!).

La borghesia europea non è da meno in termini di cinismo. Pur essendo un po' tardivamente indignata per la pulizia etnica dei palestinesi e minacciando sanzioni (senza troppa insistenza) verso Israele, si riuniva contemporaneamente in Albania al vertice della Comunità politica europea per raccogliere sostegno all'Ucraina. La sua preoccupazione principale non è tanto aiutare i rifugiati, né le vittime della politica genocida di Israele, né i milioni di rifugiati che sono fuggiti e cercano disperatamente di raggiungere l'Europa. La loro unica preoccupazione è stata quella di mobilitare più armi e soldati per la guerra contro la Russia, mentre si intensificavano misure brutali contro i "clandestini".

Mentre la propaganda del governo israeliano cerca di far passare qualsiasi indignazione per i crimini di Gaza come antisemitismo strumentalizzando l'Olocausto in modo spregevole, lo Stato ebraico, che si presenta come il protettore degli ebrei, dei discendenti del genocidio nazista, si è trasformato in uno sterminatore. Ciò non sorprende: lo Stato-nazione non è una categoria trascendente, al di sopra della storia, è la forma completa dello sfruttamento e della competizione capitalistica. In un mondo dominato dalla logica implacabile dell'imperialismo e dalle rivalità di tutti contro tutti, ogni Stato, debole o potente, democratico o meno, è un anello della catena di violenza che il capitalismo infligge all'umanità. Lottare per la creazione di un nuovo Stato, Israele ieri, Palestina oggi, significa lottare per istituzionalizzare l'armamento di nuovi belligeranti e creare un nuovo cimitero.

Questo è il motivo per cui tutti i gruppi di estrema sinistra che chiedono sostegno alla "causa palestinese" stanno di fatto scegliendo uno dei campi armati, contribuendo *de facto* alla perpetuazione dei massacri e non alla liberazione dell'umanità.

EG, 13 luglio 2025

# Riunione Pubblica Internazionale: Difendere l'internazionalismo di fronte alla guerra in Iran!

Il 12 giugno, Israele ha abbondantemente bombardato l'Iran, che ha immediatamente reagito. (...)

Durante la notte del 21 giugno, gli Stati Uniti sono entrati a loro volta nel conflitto sganciando bombe penetranti da tredici tonnellate per distruggere i siti nucleari iraniani. (...)

In questa situazione di sviluppo della guerra e della barbarie, la nostra organizzazione ha deciso di effettuare un incontro pubblico internazionale online. Ma oltre lo scopo di discutere per analizzare e comprendere la situazione, c'è qualcosa di ancora più importante: **raggruppare le forze rivoluzionarie, isolate le une dalle altre in molti paesi, per affermare insieme la voce proletaria dell'internazionalismo.**

Da questo punto di vista possiamo dire subito che questo incontro pubblico internazionale è stato un vero successo. Organizzato in pochi giorni, molti compagni hanno risposto all'appello, denunciando la natura imperialista di tutte le nazioni coinvolte nel conflitto e difendendo con forza che l'unico futuro per l'umanità è la solidarietà e l'unità dei lavoratori, al di là delle frontiere, delle razze e delle religioni.

Un solo rammarico: l'assenza – **eccetto Internationalist Voice** – degli altri gruppi rivoluzionari della Sinistra Comunista che avevamo caldamente invitato.

## Una situazione mondiale di estrema gravità

Tutti i partecipanti hanno affermato che le guerre attuali sono il prodotto del sistema capitalista e delle rivalità imperialiste tra potenze, piccole o grandi. Come ha sottolineato un compagno: «*il vaso di Pandora si è aperto nel 1914*». Ma come spiegare l'aumento delle tensioni attuali? Perché le guerre stanno ricominciando a diffondersi e minacciano regioni sempre più grandi del pianeta? Perché la produzione di armi sta esplodendo ovunque? (...)

Alcuni interventi hanno evidenziato anche la ricerca di interessi economici: «*Queste potenze sono in competizione per il controllo economico, le rotte commerciali e la superiorità tecnologica*».

Altri interventi hanno insistito su quella che era, ai loro occhi, una visione razionale e politica della borghesia: «*[Le guerre] sono strumenti politici della classe dominante, usati per ritardare i movimenti rivoluzionari, sfruttare le società e garantire gli interessi*

*capitalistici*».

Altri compagni, al contrario, hanno sottolineato che la radice della dinamica attuale è quella dello sviluppo del caos crescente. Un intervento ha insistito in questo senso sulla realtà di una «*frammentazione*» e del «*ciascuno per sé*», sottolineando «*le fluttuazioni delle politiche di Trump che riflettono le lotte all'interno della borghesia*».

La dinamica della discussione ha poi permesso di iniziare ad affrontare la questione che sta dietro l'intera dinamica mondiale attuale: siamo di fronte alla costituzione di due nuovi blocchi imperialisti, come nella Prima Guerra Mondiale, nella Seconda Guerra Mondiale e nella Guerra Fredda? In altre parole, ci stiamo dirigendo verso la Terza Guerra Mondiale?

La risposta data dal dibattito è stata in modo schiacciante: NO! Questo è stato detto molto chiaramente da un compagno: «*Non stiamo andando verso i blocchi come nella prima e nella seconda guerra mondiale, ma verso la frammentazione, come vediamo in Ucraina, Africa e Medio Oriente*». Un altro compagno ha aggiunto: «*Per quanto riguarda i blocchi, non vedo la loro formazione. È interessante vedere fino a che punto Netanyahu agirà da solo*».

Per comprendere appieno il significato delle dinamiche del caos, dobbiamo partire dalla fase storica del capitalismo: la decomposizione. È stato alla fine di questa discussione che la CCI è intervenuta per difendere questa idea, che riteniamo essenziale: «*[...] Nel 1989, con il crollo dell'URSS, si sarebbe potuto pensare che gli Stati Uniti sarebbero emersi come il grande vincitore e dominatore, ma la borghesia americana capì immediatamente le difficoltà che si sarebbero presentate. C'è stato il grande discorso di Bush senior che ha sottolineato la necessità di un "nuovo ordine mondiale" e c'è la dimostrazione della forza militare nel Golfo. [...] Perché questa dimostrazione?*

*La borghesia americana ha detto al mondo e soprattutto ai suoi alleati "Ci dovete obbedienza, abbiamo una forza militare schiacciante". A livello immediato, la prima guerra del Golfo fu un'enorme vittoria militare.*

*Ma solo due anni dopo, la Jugoslavia è esplosa: gli ex alleati (Francia, Germania, Stati Uniti)*

*hanno giocato ognuno la propria carta. [...] con la conseguenza della esplosione della Jugoslavia in quattro o cinque paesi. Questo è un riassunto di ciò che sta accadendo da 35 anni a questa parte. Vale a dire, gli Stati Uniti hanno una potenza militare sempre più schiacciante rispetto a tutti i loro concorrenti, stanno allargando il divario. Investono ogni anno tanto quanto il resto del mondo. E colpiscono sempre più forte. Lo vediamo con l'Iran. Eppure questo non calma tutti gli oppositori. Anzi! Alimenta la dispersione ed il desiderio di ogni Stato imperialista a giocare la propria carta. È la vera dinamica storica che non si fermerà ed è per questo che ciò che sta accadendo in Iran è estremamente grave e storico.*» (...)

Questo nuovo conflitto tra Israele, Iran e Stati Uniti segna un passo ulteriore nell'accelerazione del caos e della barbarie bellica. Per la prima volta dal 2003, quando gli Stati Uniti volevano rafforzare la loro posizione nel Pacifico, sono stati nuovamente costretti a intervenire militarmente, il che testimonia ancora una volta il declino della loro egemonia. (...)

## Quale dovrebbe essere la risposta della classe operaia?

Di fronte alla crescente barbarie e alla guerra che tende a diffondersi, era evidente che tutti i partecipanti cercassero un'opportunità di dibattito per difendere l'internazionalismo proletario. (...) Questa ricerca ha chiarito che «*l'internazionalismo è una posizione che difendiamo. La classe operaia è internazionale e la nostra strategia e tattica si basano su questo principio*». La discussione si è poi concentrata su come attuare questo principio cardine del movimento operaio. (...) Il punto di vista condiviso è stato quello di evidenziare, come ha detto un compagno, che «*Di fronte alla barbarie della guerra imperialista, chiediamo al proletariato di non sostenere un paese piuttosto che un altro. Contro la guerra, chiediamo ai lavoratori di tutto il mondo di unirsi e adottare una posizione di classe, non nazionalista*». Tutti hanno riconosciuto che si trattava di una rivendicazione, di una lotta difficile di fronte all'intensa propaganda borghese.

Di fronte a tutta questa propaganda, la discussione è stata fonte di riflessione sul modo in cui la classe operaia sta conducendo la sua lotta oggi nel tentativo di trarne le

lezioni:

- La prima lezione è stata il chiaro riconoscimento che la classe operaia «*non è sconfitta*». Si è sottolineato così il contesto in cui era necessario valutare la realtà di «*una maturazione sotterranea della coscienza*» all'interno del proletariato e una dinamica di «*rottura*» di fronte alla atonia degli ultimi decenni.

- La seconda lezione essenziale è il fatto che la classe operaia non ha la forza di opporsi alla guerra nei paesi belligeranti dove è presa sotto il fuoco delle bombe e la logica della vendetta. Allo stesso modo, nei paesi periferici, rimane troppo segnata dalla mistificazione democratica e dal peso del nazionalismo. Come ha sottolineato un compagno: «*Il nazionalismo è una grave malattia che colpisce la classe operaia e il terzomondismo nei paesi sottosviluppati. Guardate le illusioni, per esempio, su Nasser, Mugabe, ecc.*

- La terza lezione è stata riconoscere l'importanza dell'esperienza del proletariato nei paesi occidentali, la realtà delle sue lotte, anche se queste lotte non rendono ancora possibile opporsi alla guerra e ancor meno fermarla: «*Di fronte allo sviluppo delle guerre, vorremmo che ci fosse una vera risposta dei lavoratori che possa fermare le guerre. Per il momento, per molto tempo a venire, non è possibile!*».

- La quarta lezione che possiamo trarre è che, nonostante le sue lotte, le debolezze del proletariato sono ancora troppe perché possa sviluppare la sua coscienza fino al punto di politicizzare la sua lotta. Di fronte a questa difficile realtà, la CCI ha insistito sul pericolo di cedere all'impazienza. In effetti questa è un flagello dovuto all'influenza dell'ideologia piccolo-borghese e un vettore di opportunismo all'interno del movimento operaio: «*Trevor [un partecipante] ha detto che Marx aveva capito la necessità di evitare l'impazienza. Nel movimento operaio, la questione dell'immediatismo e dell'impazienza è stata un problema reale. (...) L'impazienza è la base dell'opportunismo. C'è un famoso testo di Rosa Luxemburg che spiega che per molti anni siamo passati di vittoria in vittoria e poi abbiamo subito terribili sconfitte. Tra i veri rivoluzionari, l'idea è che non possiamo risolvere i problemi ora. (...) Il movimento operaio esiste da due se-*



## Difendere l'internazionalismo di fronte alla guerra in Iran! (segue da pag. 6)

coli, non sappiamo quando ci sarà la rivoluzione, ma l'unico modo per preparare la prospettiva è prevenire la distruzione del potenziale che esiste in una minoranza della classe, dobbiamo indurre ad essere pazienti».

Uno degli ultimi interventi ha insistito sul fatto che «è molto importante che i compagni non si scorraggino per l'assenza di scioperi di massa nel cuore dell'Europa, per questi ci vorrà molto tempo. Oggi è stato fatto un passo in avanti: rivoluzionari e internazionalisti si sono uniti per chiarire una dimensione della lotta di classe». Riteniamo che la preoccupazione e lo stato d'animo prodotti da questo intervento siano importanti per resistere e combattere.

WH, 29 giugno 2025

1) Si può consultare il suo sito per vedere la sua chiara posizione internazionalista: <https://en.internationalistvoice.org/>

2) A questo proposito condividiamo le parole molto appropriate di uno dei partecipanti: «È deplorabile che non sia presente alcun compagno di altre organizzazioni della Sinistra Comunista. (...) È solo nel quadro della Sinistra Comunista che la classe operaia sarà vittoriosa».

## Caos e opposizione nella politica americana: per "Le Prolétaire" niente di nuovo!

I primi sei mesi dell'amministrazione Trump 2 sono stati turbolenti. Ha revocato non meno di 78 ordini esecutivi dell'amministrazione Biden che non erano in linea con i suoi obiettivi politici; ha licenziato più alti ufficiali militari e funzionari della sicurezza nazionale di qualsiasi altra amministrazione presidenziale nella storia. Trump ha invocato lo stato di emergenza otto volte nei suoi primi 100 giorni. Ciò ha creato un vortice di imprevedibilità e incertezza, particolarmente evidente dopo i primi annunci di dazi record ad aprile, con i principali mercati azionari statunitensi che hanno registrato le maggiori perdite dal 2020. Inoltre, ha spaventato il resto del mondo con le sue dichiarazioni sull'annessione della Groenlandia e del Canada, sulla guerra in Ucraina e sul fatto che l'Europa non era più vista come un alleato degli Stati Uniti.

*Le Prolétaire* ha pubblicato di recente un articolo in cui critica la CCI per aver adottato "il vago concetto di "populismo", la torta alla crema dei media» e dice che la politica di Trump non sarebbe «in contrasto con gli interessi fondamentali della borghesia americana». Ogni critica ragionata delle nostre posizioni da parte di un'organizzazione proletaria merita di essere considerata, anche se, come dimostreremo, il suo approccio è discutibile.

### Rottura con le politiche della borghesia americana

*Le Prolétaire* sembra riconoscere le peculiarità della politica di Trump e conclude, in una certa misura giustamente, che "la coerenza di queste misure è indubbiamente discutibile, la loro efficacia è dubbia e le loro conseguenze dannose per certi interessi borghesi". Paradossalmente, però, l'articolo non si chiede perché

queste misure abbiano effetti così dubbi e dannosi, ma afferma anche che non si tratta di una novità, perché la politica di Trump "corrisponde a una tendenza fondamentale che era già all'opera negli anni precedenti".

A sostegno della sua affermazione, *Le Prolétaire* cita tre esempi della politica estera degli Stati Uniti, come il perno verso l'Asia, il ritiro dell'esercito americano dai focolai di guerra, la minaccia di abbandonare i suoi "alleati". Cita anche la campagna contro i "marxisti lunatici" e le politiche "woke" contro la discriminazione razziale o sessuale. I primi due esempi sono corretti: il "perno sull'Asia" e il "ritiro dai focolai di guerra" erano già un caposaldo delle politiche di Obama e Biden.

Ma gli altri non erano affatto un elemento essenziale, anzi. Biden ha mobilitato i membri della NATO per sostenere l'Ucraina contro la Russia. Trump ha rotto radicalmente con questa politica di massiccio sostegno all'Ucraina. Dopo aver dichiarato che l'UE è stata progettata per "fregare" gli Stati Uniti, ha deciso di tagliare i ponti e cominciato a ricattare i suoi ex alleati. Il divorzio tra gli Stati Uniti e l'Europa è consumato, con la conseguenza che «la garanzia assoluta di un intervento militare a sostegno della NATO e dell'ombrello nucleare americano non fossero più da prendere in considerazione». Inoltre, all'ultimo vertice della NATO all'Aia, ha fatto pressione sugli altri membri della NATO affinché dedicassero il 5% del loro PIL all'acquisto di armi dagli Stati Uniti.

Sotto Biden, alcuni Stati americani avevano vietato i contenuti "woke" nell'istruzione. La Camera dei Rappresentanti è stata persino in grado di approvare misure anti-woke, ma questa non era

certamente la politica generale del governo federale e della maggior parte degli Stati. Sotto Trump, d'altra parte, questa politica anti-woke si è trasformata in una vera e propria caccia alle streghe. All'inizio della sua presidenza, firmò un ordine esecutivo contro la "cultura woke" e invitò il vicepresidente J. D. Vance a rimuovere qualsiasi "ideologia inappropriata, polarizzante o anti-americana". Nella sua prima proposta di bilancio, la Casa Bianca ha annunciato tagli ai "programmi woke", per eliminare "le ideologie radicali di genere e razza che avvelenano le menti degli americani" e contrastare il "marxismo culturale".

Un altro esempio inevitabile è la politica degli Stati Uniti sui dazi. Anche Biden aveva imposto numerosi dazi, ma solo parzialmente e su beni strategici. Inoltre aveva favorito un approccio multilaterale alla competizione economica, avvalendosi di organismi internazionali. Trump ha messo la questione dei dazi, "la parola più bella", al centro della politica statunitense e ha definito il loro annuncio "Giorno della Liberazione" per gli Stati Uniti. Secondo lui, queste tariffe garantiscono la liberazione dell'economia statunitense dal flagello delle merci straniere a basso costo e dalle pratiche commerciali sleali adottate da altri paesi. La politica di Trump si basa sul protezionismo e sui negoziati bilaterali al fine di "garantire il ritorno massiccio dei posti di lavoro e delle fabbriche nel nostro Paese".

Le critiche di *Le Prolétaire* alla posizione della CCI sul carattere dirompente della politica di Trump si basano sulla sua famosa "Invarianza del marxismo dal 1848". Nella sua concezione, il programma marxista non è «il prodotto di una costante lotta

teorica per analizzare la realtà e trarne insegnamenti, ma un dogma rivelato nel 1848, di cui non c'è bisogno di cambiare una virgola». Questa posizione ha conseguenze molto più gravi di una semplice distorsione teorica. Affermare che il marxismo è immutabile, che il programma comunista non può essere arricchito con nuovi elementi dell'evoluzione del capitalismo e della lotta proletaria, significa congelare la realtà.

Ecco perché *Le Prolétaire* nega sistematicamente che siano avvenuti cambiamenti fondamentali nell'evoluzione del capitalismo e nella politica della borghesia, e si interessa solo di fenomeni che confermano la sua fede invariante. Di conseguenza, non solo la sua critica alla posizione della CCI è superficiale e vana, ma soprattutto la sua comprensione dell'evoluzione del modo di produzione capitalistico e dei rapporti di forza tra borghesia e proletariato è in contraddizione con lo stesso approccio marxista.

### Il populismo, espressione della vita politica tradizionale della borghesia?

L'amministrazione Trump non è un caso isolato, è l'espressione di una dinamica generale. Bolsonaro in Brasile, Orban in Ungheria, Modi in India, ecc. sono tutte manifestazioni dell'ondata populista. E questa ondata è in realtà la forma più spettacolare di un processo di disgregazione molto più vasto, che colpisce l'intera borghesia mondiale, colpita dall'epidemia dell'ognuno per sé. Ma il fatto che un tale sciocco incompetente sia diventato presidente del paese più potente del mondo (e questo per la seconda volta), sommato alla sua totale indifferenza per le gravi disfunzioni dell'apparato statale causate dalle sue

(segue a pag. 8)

## Caos e opposizione nella politica americana (segue da pag. 7)

stesse azioni, la dice lunga sulle crescenti difficoltà di questa borghesia nella gestione del suo sistema politico.

Con lo strumento metodologico della "invarianza", *Le Proletaire* rifiuta di riconoscere che il populismo è qualcosa di diverso da un'espressione della vita politica tradizionale della borghesia. Rifiuta l'idea che il populismo sia l'espressione di una perdita di controllo da parte della borghesia del proprio gioco politico. Secondo lui, la borghesia ha persino il controllo totale della situazione!

Questo chiaramente non era il caso del 6 gennaio 2021, con l'assalto al Campidoglio, perpetrato da un'orda di vandali fomentati dal presidente uscente. Ma, a quanto pare, *Le Proletaire* vede le cose in modo diverso: «*Il capitalismo è ancora in piedi e riesce a mantenere il dominio politico e sociale della classe borghese; l'ordine democratico che maschera questo dominio è ancora in piedi. [...] Anche quando la borghesia è la prima a dimostrare di non esitare a calpestare le proprie leggi e il proprio sistema politico al solo scopo di difendere i propri interessi privati, il mito della democrazia non scompare*». L'oltraggio allo "Stato di diritto", con il colpo di Stato non riuscito di Trump, l'occupazione del Congresso, la messa in discussione del concetto stesso di legittimità di una elezione... per *Le Proletaire* tutto questo sembra essere il modo normale in cui la borghesia difende i suoi propri interessi! Ma l'ex presidente George W. Bush, membro del partito di Trump, aveva una visione diversa: «*Ecco come vengono contestati i risultati elettorali in una repubblica delle banane*».

L'articolo di *Le Proletaire* sugli eventi dà addirittura l'impressione che la borghesia abbia provocato l'assalto al Campidoglio, visto che "per proteggere il Campidoglio dalle prevedibili incursioni dei manifestanti pro-Trump, c'era solo un sottile cordone di polizia... che ha aperto le porte per far passare la folla". Ma l'articolo non specifica cosa avrebbe motivato la borghesia a mettere in atto una tale manovra o quale frazione della sua classe ne avrebbe beneficiato. Infatti *Le Proletaire* sottovaluta totalmente l'impatto dei disordini e l'intensificazione del caos causato da questo tipo di escalation populista.

Senza essere imbarazzato dalla sua spiegazione completamente distorta degli eventi del 6 gennaio

2021, *Le Proletaire* critica poi la CCI, considerando che la sua posizione sul populismo è "un giudizio impressionista" e non marxista. Noi sappiamo, come *Le Proletaire*, che gli eventi, i fenomeni e le tendenze della società possono essere ricondotti all'anatomia della vita sociale, all'apparato economico. E la CCI ha sempre basato le sue analisi su questo approccio, come si può leggere ad esempio in "Come la borghesia si organizza" (*Rivista Internazionale* n°172). Questo articolo dimostra in modo inequivocabile che "è quindi sulla base del continuo aggravarsi della crisi economica e dell'incapacità della borghesia di mobilitare la società per la guerra mondiale che la disgregazione dell'apparato politico trova la sua principale forza motrice". Per la CCI, questa citazione, come il resto dello stesso articolo, illustra chiaramente il legame, anche se indiretto, tra l'economia capitalistica in crisi, per la quale la borghesia non ha via d'uscita, e l'ognuno per sé o l'indisciplina nella politica borghese, che porta all'emergere di cricche populiste.

Così *Le Proletaire* si sbaglia quando nega ostinatamente che il populismo sia "Un fenomeno autonomo con una sua dinamica". Questa è un'altra questione di metodo cruciale per comprendere la politica della borghesia. La posizione de *Le Proletaire* implica che il capitalismo è governato da una causalità semplice, in cui la politica è determinata meccanicamente dall'economia. Bisogna deludere i compagni, perché la politica borghese non è un semplice riflesso della situazione economica. Gli elementi della sovrastruttura, compreso quello politico, seguono le loro dinamiche, come spiega Friedrich Engels in una delle sue lettere a Conrad Schmidt: «*C'è un'azione reciproca di due forze diseguali, il movimento economico da una parte, e il nuovo potere politico dall'altra, che aspira alla massima indipendenza possibile e che, una volta costituito, è anche dotato di un movimento proprio*». La negazione dell'interazione tra base e sovrastruttura e di una dinamica specifica della dimensione politica della classe dominante è a dir poco miope.

Infine, *Le Proletaire* sostiene che "la politica di Trump non è il risultato del capriccio di un personaggio o delle fantasie di una cerchia di persone illuminate". Tuttavia, questo argomento non ha senso, perché non è quello che abbiamo detto nel nostro articolo.

Piuttosto, abbiamo detto che la politica di Trump è in contraddizione con gli interessi delle frazioni più responsabili della borghesia americana e con le politiche che stanno cercando di perseguire, perché la politica di Trump è essenzialmente:

– motivata dalla vendetta, basata sulla convinzione consolidata che ogni opposizione politica è un sabotaggio e che la lealtà personale a Trump è la più alta virtù politica;

– caratterizzata da una devastazione sistematica dello Stato di diritto attraverso l'appropriazione del potere esecutivo, epurazioni istituzionali, attacchi alla stampa, rappresaglie contro il sistema giudiziario, ecc.

Le politiche di Trump sono l'espressione di una rivolta disperata contro il declino degli Stati Uniti come superpotenza "orientate non verso il futuro ma verso il passato, basate non sulla fiducia ma sulla paura, non sulla creatività ma sulla distruttività e sull'odio".

### Un dibattito responsabile tra le organizzazioni della Sinistra Comunista

Infine, un punto merita di essere sollevato. Non sappiamo quale articolo ha letto *Le Proletaire* ... poiché l'articolo che critica non vuole dire che è la borghesia americana che ha subito un "Una sconfitta schiacciante". Afferma letteralmente che il ritorno di Trump a capo degli Stati Uniti rappresenta "Un clamoroso fallimento per la fazione più responsabile della borghesia americana". L'articolo de *Le Proletaire* quindi inizia e finisce con una critica basata su questa affermazione citata, che potrebbe mettere alcuni lettori sulla strada sbagliata. L'attenzione su questo particolare aspetto dell'articolo, a discapito di altri più importanti, come l'attacco di Trump a quello che lui definisce "Lo Stato Profondo", non contribuirà certamente in modo sostanziale a un chiarimento del fenomeno del populismo.

E questo ci riporta a un'altra domanda: come dovrebbe svolgersi il dibattito tra le organizzazioni della Sinistra Comunista? *Le Proletaire* non solo fatica a leggere e citare il nostro articolo, ma non fa nemmeno riferimento ad altri articoli della CCI sull'argomento dal 2018 (data dell'ultima polemica tra *Le Proletaire* e la CCI). Abbiamo già citato sopra l'articolo "Come si organizza la borghesia",

ma ce ne sono altri, come "L'ascesa del populismo è un puro prodotto della decomposizione capitalista" e "Trump 2.0: nuovi passi verso il caos capitalista". Sarebbe un onore per *Le Proletaire* fare un nuovo, più serio tentativo di criticare la posizione della CCI sul populismo sulla base di letture e argomenti più dettagliati.

Come organizzazione rivoluzionaria, questa è la sua responsabilità politica nei confronti della classe operaia e delle minoranze politicizzate che emergono da essa.

Dennis, 10 settembre 2025

1) "La CCI e il "populismo". Le elezioni americane sono "un amaro fallimento per la borghesia americana"?» (*Le proletaire* n. 557 (aprile-maggio-giugno 2025)). *Le Proletaire* è il giornale del Partito Comunista Internazionale in Francia, in italiano pubblica "Il comunista".

2) "Il divorzio transatlantico, abbandono dell'Ucraina e riavvicinamento con la Russia: lo sconvolgimento delle alleanze esacerba la logica del tutti contro tutti», in francese su *Révolution Internationale* n. 504 (2025).

3) 15° Congresso della CCI: "Rafforzare l'organizzazione di fronte alle sfide del periodo", in francese su *Révue Internationale* n. 114

4) «6 gennaio 2021, Washington: un giorno buio per il Campidoglio, simbolo della democrazia americana», *Le Proletaire* n. 17 (primavera 2021).

5) Ibidem

6) Engels, *Lettera a Conrad Schmidt*, 27 ottobre 1890.

7) "Contributo sul problema del populismo", in francese su *Révue Internationale* n. 157 (2016).

8) Cosa che non ha le stesse conseguenze, perché una sconfitta della borghesia nel suo insieme implica qualcosa di positivo per la classe operaia, mentre la sconfitta di una frazione della borghesia non è, per definizione, vantaggiosa per la classe operaia. Al contrario, comporta il rischio che il proletariato sia trascinato in una lotta tra diverse frazioni borghesi.



## 120 anni fa, la classe operaia in Russia mostrava la sua natura rivoluzionaria (segue da pag. 12)

Ma la lotta continua a Mosca: « *L'insurrezione del dicembre a Mosca segnò il culmine dell'insurrezione della rivoluzione del 1905. Un piccolo numero di insorti, e precisamente gli operai armati e organizzati – non più di ottomila – resistette per nove giorni contro il governo zarista che non solo non poteva fidarsi della guarnigione di Mosca, ma dovette tenerla rinchiusa nelle caserme e poté soffocare l'insurrezione solo grazie all'arrivo del reggimento di Semenovski da Pietroburgo* ». <sup>8</sup>

Quale è stata dunque la dinamica in atto nel 1905? Quella dello sciopero di massa, di questo “oceano di fenomeni” (Luxemburg) fatto di scioperi, di manifestazioni, di solidarietà, di discussioni, di rivendicazioni economiche e di rivendicazioni politiche, in una parola tutte le espressioni che caratterizzano la lotta della classe operaia che si manifestano allo stesso tempo, come prodotto di una maturazione della coscienza degli operai, una maturazione che si produce durante gli avvenimenti stessi, ma anche e soprattutto frutto di una maturazione sotterranea, di una accumulazione di esperienze e di una riflessione in profondità che ad un certo punto escono alla luce. Nei fatti gli avvenimenti del 1905 non sorgono dal niente, ma sono il prodotto di questa accumulazione di esperienze successive e di riflessioni che hanno scosso la Russia a partire dalla fine del 19° secolo. Come riporta Rosa Luxemburg, “*lo sciopero di massa del gennaio a Pietroburgo si svolse indubbiamente sotto l'impressione immediata di quel gigantesco sciopero generale che poco prima, nel dicembre 1904, era scoppiato nel Caucaso, a Baku, e che per un certo periodo tenne l'intera Russia con il fiato sospeso. A loro volta, però, i fatti del dicembre avvenuti a Baku non furono nient'altro che un'eco ultima e possente del grandioso sciopero di massa che, come un terremoto periodico, aveva scosso tutta la Russia meridionale nel 1903 e 1904 e il cui prologo era stato lo sciopero di massa attuato a Batum (nel Caucaso) nel marzo 1902. Questa prima serie di scioperi in massa, nella concatenazione continua dell'attuale eruzione rivoluzionaria, è in fondo posteriore solo di quattro o cinque anni al grande sciopero generale messo in atto dai tessili di Pietroburgo nel 1896 e 1897...*” <sup>9</sup>

### maturazione sotterranea

Questo concetto di maturazione sotterranea della coscienza è difficile da accettare per una buona parte dei gruppi dell'ambiente politico proletario, ma anche per un certo numero di nostri contatti o simpatizzanti. Eppure essa trova le sue radici negli scritti di Marx<sup>10</sup>, in Luxemburg che riprende questa idea della “vecchia talpa”, e Lenin fa lo stesso<sup>11</sup>. Trotsky, pur non utilizzando esattamente le parole che usa la CCI per rendere conto del fenomeno della maturazione sotterranea della coscienza in seno al proletariato, la evoca molto chiaramente nella sua Storia della Rivoluzione Russa. Lo si può vedere chiaramente in questo passaggio: “*Le cause immediate degli avvenimenti di una rivoluzione sono le modificazioni nella coscienza delle classi in lotta. (...) I cambiamenti della coscienza collettiva hanno un carattere per metà nascosto; arrivati a un certo livello di tensione, i nuovi stati di spirito e le idee escono fuori sotto la forma di azioni delle masse*”.

Ma, soprattutto, la realtà del processo di maturazione sotterranea trova la sua conferma in tutti i momenti importanti della lotta del proletariato: l'abbiamo visto nel 1905, lo si vede ancora nel 1917 in Russia, in cui la Rivoluzione di Ottobre è preceduta dagli scioperi contro la guerra degli anni precedenti. E si è vista in azione anche in momenti storici più vicini a noi. Si è visto nel 1980 in Polonia con il movimento di sciopero che ha fatto tornare sulla scena della storia lo sciopero di massa: gli operai polacchi avevano già messo in atto dei momenti importanti di lotta nel 1970 e nel 1976, lotte che avevano subito una dura e sanguinosa repressione da parte del regime stalinista. Forti di queste esperienze che hanno dovuto « digerire » attraverso una reale maturazione sotterranea della loro coscienza, gli operai hanno saputo lanciarsi, nel 1980, in una lotta intensa e improvvisa, con un'organizzazione che aveva ramificazioni nell'insieme del paese, con degli organismi di coordinamento che sono stati capaci di organizzare da soli uno sciopero di massa di fronte al quale il potere stalinista, paralizzato, fu costretto a trattare e fare delle concessioni prima di poter rispondere con la repressione quando la lotta era rifluita<sup>12</sup>.

sieme di queste esperienze del movimento operaio che noi abbiamo interpretato gli scioperi del 2022 in Gran Bretagna come il risultato di una nuova maturazione della coscienza di classe, non come il risultato di un aleatorio fuoco di paglia, ma come il prodotto di una riflessione che ha continuato a prodursi nel profondo e che ha segnato il ritorno della lotta della classe operaia dopo decenni di apatia e di atonia. Abbiamo definito questi movimenti come “rottura” per sottolineare che si trattava di un fenomeno storico e internazionale. Le importanti lotte che hanno seguito questa prima manifestazione del risveglio della combattività operaia, in Francia, negli Stati Uniti, un po' dappertutto nel mondo e recentemente in Belgio, confermano che gli scioperi in Gran Bretagna non erano un fenomeno locale e passeggero, ma il risultato di questa maturazione sotterranea che veniva infine in superficie. Diverse caratteristiche dei movimenti che si sono succeduti in questi tre anni danno sostanza alla nostra analisi:

- Lo slogan largamente diffuso, “troppo è troppo”, (enough is enough in Gran Bretagna, trop c'est trop in Francia) esprimeva il sentimento trattenuto per molto tempo che tutte le promesse fatte nel periodo che ha seguito la “crisi finanziaria” del 2008 si erano rivelate menzognere e che era giunto il tempo che i lavoratori cominciassero a far valere le loro rivendicazioni;
- Gli slogan “siamo tutti nella stessa barca” e “la classe operaia è tornata” esprimevano una tendenza della classe operaia (certo ancora embrionale, ma reale) a ritrovare il sentimento di essere una classe con una propria esistenza collettiva e con i suoi interessi distinti, nonostante decenni di atomizzazione imposti dalla decomposizione generale della società capitalista, aiutata dal deliberato smantellamento di numerosi centri industriali con una classe operaia concentrata e dotata di esperienza (miniere, siderurgia, ecc.);
- Nel movimento in Francia lo slogan rilanciato in massa “se tu ci metti 64, noi ti mettiamo Maggio '68”<sup>13</sup> esprimeva la riattivazione di una memoria

collettiva, il ricordo dell'importanza del movimento di massa del Maggio 1968.

- Lo sviluppo a livello internazionale di minoranze che si indirizzano verso le posizioni internazionaliste e comuniste: la maggioranza di questi elementi e il loro sforzo verso il raggruppamento sono più il prodotto di un questionamento di fronte alla problematica della guerra che della lotta di classe immediata, cosa che è la prova che i movimenti di classe attuali esprimono qualcosa di più di preoccupazioni immediate legate al peggioramento delle condizioni di vita. Esprimono, anche se a volte in maniera confusa, la preoccupazione per il futuro che ci prospetta l'attuale sistema di produzione: il capitalismo.
- Infine, un altro segno del processo di maturazione possiamo vederlo, in negativo, negli sforzi dell'apparato politico della borghesia di rafforzare le forze di inquadramento e di mistificazione contro gli operai che sono i sindacati e le formazioni gauschiste. Qui l'obiettivo è quello di radicalizzare i messaggi indirizzati alla classe operaia per sabotarne la riflessione e mantenerla sotto controllo.

Non siamo che all'inizio di questa ripresa della combattività, della ripresa della lotta della classe sul suo proprio terreno, di un'accumulazione di nuove esperienze che potranno portare la classe a radicalizzare le sue lotte, fino a dare loro un carattere più politico, che potrebbe rimettere in causa il sistema in quanto tale e non limitarsi alla costatazione dei suoi attacchi e i loro effetti immediati.

Sarà un processo lungo, difficile, perché non siamo più nella stessa situazione del 1905, quando in un anno la classe poté passare da una semplice supplica allo Zar a una fase apertamente insurrezionale. La situazione attuale è quella della decomposizione della società capitalista, la fase storica ultima del capitalismo che si manifesta non solamente nell'imputridimento della vita politica della borghesia, ma che pesa anche sulla classe operaia attraverso dei fenomeni i cui effetti, sfruttati ideologicamente dalla classe dominante, ostacolano fortemente e

## 120 anni fa, la classe operaia in Russia mostrava la sua natura rivoluzionaria (segue da pag. 9)

in maniera insidiosa la presa di coscienza dei lavoratori:

- l'azione collettiva, la solidarietà, contro l'atomizzazione, il "ciascuno per sé", l'"arrangiarsi individuale";
- il bisogno di organizzazione contro la decomposizione sociale, la distruzione dei rapporti su cui poggia la vita sociale;
- la fiducia nell'avvenire e nelle sue proprie forze continuamente minata dalla disperazione generale che pervade la società, dal nichilismo, dalla "mancanza di futuro";
- la coscienza, la lucidità, la coerenza e l'unità del pensiero, l'inclinazione per la teoria hanno difficoltà ad affermarsi di fronte alla fuga nelle chimere, la droga,

le sette, il misticismo, il rigetto della riflessione e la distruzione del pensiero che caratterizzano la nostra epoca..

Non bisogna quindi essere impazienti, aspettarsi in ogni momento una conferma di questo processo. Il ruolo dei rivoluzionari è quello di intervenire con chiarezza nella classe intravedendo la lotta sul lungo termine, e soprattutto di aiutare le minoranze a capire fin nelle sue ultime implicazioni quale è la posta in gioco della situazione, quella della minaccia della distruzione dell'umanità e allo stesso tempo la possibilità per la classe operaia di aprire un'altra prospettiva, quella di una società senza classi, senza sfruttamento, senza guerre, senza la distruzione dell'ambiente, in breve quella di una società veramente comunista.

*Helios*, 22 giugno 2025

1) La classe operaia è la prima classe della storia capace di sviluppare la coscienza rivoluzionaria del suo essere, contrariamente alla borghesia rivoluzionaria la cui coscienza era limitata dalla sua posizione di nuova classe sfruttatrice.

2) Lenin, Rapporto sulla rivoluzione del 1905, *Opere scelte*, Editori Riuniti, pagg. 685-686

3) Ibidem

4) Trotsky, 1905 (1909), Newton Compton Editori

5) R. Luxemburg: *Sciopero di massa, partito e sindacati*, Newton Compton Editori.

6) Trotsky: 1905, Newton Compton Editori, pag. 96

7) R. Luxemburg: *Sciopero di massa, partito e sindacati*, Newton Compton Editori

8) Lenin, *Rapporto sulla rivoluzione del 1905*, in *Opere Scelte*, Editori Riuniti, pag. 698.

9) R. Luxemburg: *Sciopero di massa, partito e sindacati*, Newton Compton Editori

10) Per Marx la rivoluzione è una vecchia talpa « che lavora molto sottoterra per apparire poi bruscamente »

11) Vedere la sua polemica contro gli economicisti nel *Che Fare*.

12) Resterà nella storia la scena di questa contrattazione tra scioperanti e ministri, in cui le discussioni tra i delegati operai e i ministri venivano trasmesse in diretta tramite altoparlanti agli operai riuniti in massa davanti al palazzo del governo. Per approfondire la storia di questo movimento vedi il nostro opuscolo: *Pologne 1980*.

13) Il numero 64 era il riferimento all'articolo della Costituzione che permise di far passare la riforma delle pensioni anche senza il voto del Parlamento.

## Contro tutte le bandiere nazionali! (segue da pag. 1)

"La bandiera della libertà, bah!

Migliaia di scioperanti di Lawrence e centinaia di persone nella folla di San Diego avranno scoperto che l'unico patriottismo che il capitalismo riconosce è il patriottismo del profitto, il patriottismo del dollaro. E le centinaia di migliaia di persone che leggeranno e saranno informate delle cose capiranno il vero significato del rispetto idolatrico dei padroni per il pezzo di stoffa.

La bandiera non è che una benda sugli occhi del lavoro".<sup>1</sup>

Non possiamo che essere d'accordo: tutte le bandiere nazionali sono gli stracci dei padroni! Una benda sui nostri occhi, che ci rende ciechi alla realtà che la classe operaia non ha patria, che la nazione appartiene sempre a coloro che hanno accumulato la ricchezza, il potere politico e le armi più potenti. In breve, alla classe dominante. Due anni dopo l'articolo, l'IWW avrebbe aggiunto che la bandiera americana è un mezzo per arruolare gli operai nel massacro della guerra imperialista, insieme all'Union Jack britannica e ai tricolori di Francia o di Germania.

Ed è per questo che i rivoluzionari sono contro **tutte** le bandiere nazionali. Non solo le bandiere degli Stati imperialisti più potenti, ma anche le bandiere delle cosiddette

"nazioni oppresse", come l'Ucraina o la Palestina, che possono "resistere" al dominio di una potenza solo alleandosi con altri imperialismi. Nel caso dell'Ucraina, con gli Stati americani e l'Europa occidentale, nel caso della Palestina e di Hamas, il regime islamico dell'Iran, tra gli altri.

Contro tutte le bandiere e le divisioni nazionali, per l'unità internazionale della classe operaia!

Amos

1) Questo articolo è stato portato alla nostra attenzione da un compagno che si firma Adri sul forum di discussione libcom. Insieme a un altro compagno, Msommer, che si identifica come comunista dei consigli, criticavano gli anarchici negli Stati Uniti che giustificano lo sventolio di bandiere messicane e palestinesi nelle manifestazioni perché funzionano come simboli della lotta contro l'oppressione, mentre in realtà sono un mezzo per intrappolare i lavoratori nella politica borghese.

### Sommari degli ultimi numeri della RIVISTA INTERNAZIONALE

#### Rivista Internazionale n. 34

Cento anni fa: La Rivoluzione in Germania  
Centenario della fondazione dell'Internazionale Comunista  
Maggio 1968 ha significato davvero la fine di quasi mezzo secolo di controrivoluzione?  
I progressi e gli arretramenti della lotta di classe dal 1968  
23° Congresso della CCI  
Risoluzione sulla situazione internazionale (parte I)

#### Rivista Internazionale n. 35

Testi del 23° Congresso della CCI

#### Rivista Internazionale n. 36

Testi del 24° Congresso della CCI

#### Rivista Internazionale n. 37

25° Congresso della CCI:

- Le responsabilità delle organizzazioni rivoluzionarie
- Risoluzione sulla situazione internazionale
- Rapporto sulla decomposizione (attualizzazione delle Tesi sulla decomposizione)
- Rapporto sulla lotta di classe
- Rapporto sulle tensioni imperialiste, maggio 2023
- Rapporto sulla crisi economica, gennaio 2023

## Per scrivere alla CCI

**Spagna, Francia, Brasile, Venezuela**  
 Révue Internationale, BP 30605  
 31006 Toulouse Cedex 6, FRANCIA

**India, Filippine**  
 POB 25, NIT, Faridabad 121 00  
 HARYANA INDIA

**Belgio, Olanda**  
 P.B. 102, 2018 Antwerpen1000  
 (Centrale Station)  
 BELGIO

**Messico, Perù, Ecuador**  
 Apartado Postal 15-024, C.P. 02600  
 Distrito Federal, Mexico, MESSICO

**Gran Bretagna, Australia, Stati Uniti**  
 BM Box 869, London WC1N 3XX  
 GRAN BRETAGNA

**Germania, Svizzera, Svezia**  
 Internationale Revue  
 Postfach 2124  
 CH-8021 Zurich, SVIZZERA

## RIUNIONI PUBBLICHE

La CCI tiene regolarmente riunioni pubbliche a tema definito o basate su domande degli intervenuti, sia in presenza che on line.

Per conoscere la data della prossima riunione vedere sul nostro sito internet:

<https://it.internationalism.org/>

## ABBONAMENTI

Sottoscrivi un abbonamento sostenitore annuale (due numeri di Rivoluzione Internazionale e un numero della Rivista internazionale, con un versamento di 20.00 euro

Per sottoscrizioni e versamenti: **CCP 10207801**, intestato a **RI, CP 469, 80100 Napoli**

Sito Internet CCI: **www.internationalism.org**

Sito Italiano: **www.it.internationalism.org**

Contatto con l'organizzazione, per richieste e commenti: **Italia@internationalism.org**

Indirizzo postale: **R.I., C.P. 469, 80100 Napoli. Italia**

## Posizioni di base della CCI

- A partire dalla prima guerra mondiale, il capitalismo è diventato un sistema sociale decadente. Esso ha scagliato in due riprese l'umanità in un ciclo barbaro di crisi, guerra mondiale, ricostruzione, nuova crisi. Con gli anni '80, esso è entrato nella sua ultima fase del periodo di decadenza, quello della sua decomposizione. Non vi è che una sola alternativa a questo declino storico irreversibile: socialismo o barbarie, rivoluzione comunista o distruzione dell'umanità.

- La Comune di Parigi del 1871 fu il primo tentativo del proletariato di portare avanti questa rivoluzione, in una epoca in cui le condizioni non erano ancora mature. Quando queste condizioni si sono realizzate con l'entrata del capitalismo nel suo periodo di decadenza, la rivoluzione di ottobre 1917 in Russia costituì il primo passo di una autentica rivoluzione comunista mondiale all'interno di una ondata rivoluzionaria internazionale che mise fine alla guerra imperialista e che si prolungò per diversi anni. La sconfitta di questa ondata rivoluzionaria, in particolare nella Germania degli anni 1919-23, condannò la rivoluzione in Russia all'isolamento e ad una rapida degenerazione. Lo stalinismo non fu il prodotto della rivoluzione russa ma il suo affossatore.

- I regimi statizzati che, sotto il nome di "socialisti" o "comunisti", si sono avuti in URSS, nei paesi dell'est, in Cina, a Cuba, ecc., non sono stati che delle forme particolarmente brutali di una tendenza universale al capitalismo di stato, proprio del periodo di decadenza.

- A partire dall'inizio del XX secolo, tutte le guerre sono delle guerre imperialiste, nella lotta a morte tra gli Stati, piccoli o grandi, per conquistare o conservare un posto nell'arena internazionale. Queste guerre non apportano all'umanità che la morte e la distruzione ad un livello sempre più vasto. La classe operaia non vi può rispondere che attraverso

la sua solidarietà internazionale e la lotta contro la borghesia in tutti i paesi.

- Tutte le ideologie nazionaliste, di "indipendenza nazionale", sui "diritti di autodeterminazione dei popoli", qualunque sia il loro pretesto, etnico, storico, religioso, ecc., sono un vero veleno per i lavoratori. Spingendoli a parteggiare per una frazione della borghesia o per l'altra, esse li conducono a combattersi tra di loro fino a massacrarsi reciprocamente per difendere le ambizioni e le guerre dei loro sfruttatori. - Nel capitalismo decadente, il parlamento e le elezioni sono una mascherata. Ogni appello a partecipare al circo parlamentare non fa che rafforzare la menzogna presentando queste elezioni come una reale scelta che possano fare gli sfruttati. La "democrazia", forma particolarmente ipocrita della dominazione della borghesia, non differisce, al fondo, da altre forme della dittatura capitalista che sono lo Stalinismo e il fascismo.

- Tutte le frazioni della borghesia sono ugualmente reazionarie. Tutti i sedicenti partiti "operai", "socialisti", "comunisti" (gli ex-"comunisti" di oggi), le organizzazioni gauchiste (trotskisti, maoisti ed ex-maoisti, anarchici ufficiali) costituiscono la sinistra dell'apparato politico del capitale. Tutte le tattiche del "fronte popolare", del "fronte antifascista" o "fronte unico", mescolando gli interessi del proletariato a quelli di una frazione della borghesia, servono solo a contenere e a sviare la lotta del proletariato.

- Con la decadenza del capitalismo, i sindacati si sono trasformati dappertutto in organi dell'ordine capitalista all'interno del proletariato. Le forme di organizzazione sindacali, "ufficiali" o "di base", non servono che ad inquadrare la classe operaia e a sabotare le sue lotte.

- Per la sua battaglia, la classe operaia deve unificare le sue lotte, assumendosi in prima persona il compito della loro estensione e della loro organizzazione, attraverso delle assemblee generali sovrane e dei

comitati di delegati, eletti e revocabili in ogni momento da queste assemblee.

- Il terrorismo non è per niente uno strumento di lotta della classe operaia. Espressione di strati sociali senza avvenire storico e della decomposizione della piccola borghesia, quando non è addirittura l'espressione della guerra che si fanno in permanenza gli Stati, esso costituisce sempre un terreno privilegiato di manipolazione della borghesia. Spingendo all'azione segreta di piccole minoranze, esso si situa su un piano che è completamente all'opposto della violenza di classe, che richiede l'azione di massa cosciente e organizzata del proletariato.

- La classe operaia è la sola che possa portare avanti la rivoluzione comunista. La lotta rivoluzionaria conduce necessariamente la classe operaia ad uno scontro con lo Stato capitalista.

Per distruggere il capitalismo, la classe operaia dovrà rovesciare tutti gli Stati e stabilire la dittatura del proletariato a livello mondiale: il potere internazionale dei Consigli operai, che raggruppano l'insieme del proletariato.

- La trasformazione comunista della società da parte dei Consigli operai non significa né "autogestione", né "nazionalizzazione" dell'economia. Il comunismo richiede l'abolizione cosciente da parte della classe operaia dei rapporti sociali capitalisti: il lavoro salariato, la produzione di merci, le frontiere nazionali. Esige la creazione di una comunità mondiale la cui attività sia tutta orientata verso la piena soddisfazione dei bisogni umani.

- L'organizzazione politica rivoluzionaria costituisce l'avanguardia del proletariato, fattore attivo del processo di generalizzazione

della coscienza di classe all'interno del proletariato. Il suo ruolo non è né di "organizzare la classe operaia", né di "prendere il potere" in nome dei lavoratori, ma di partecipare attivamente all'unificazione delle lotte, alla loro presa in carica da parte degli stessi lavoratori, e di tracciare l'orientamento politico rivoluzionario della battaglia del proletariato.

## LA NOSTRA ATTIVITA'

- La chiarificazione teorica e politica dei fini e dei mezzi della lotta del proletariato, delle condizioni storiche e immediate di questa.

L'intervento organizzato, unificato e centralizzato a livello internazionale, per contribuire al processo che conduce all'azione rivoluzionaria della classe operaia.

Il raggruppamento dei rivoluzionari in vista della costituzione di un vero partito comunista mondiale, indispensabile al proletariato per il rovesciamento della dominazione capitalista e per la sua marcia verso la società comunista.

## LA NOSTRA FILIAZIONE

- Le posizioni delle organizzazioni rivoluzionarie e la loro attività sono il prodotto delle esperienze passate della classe operaia e delle lezioni che hanno tirato lungo tutta la storia le sue organizzazioni politiche. La C.C.I. si richiama agli apporti successivi della Lega dei Comunisti di Marx ed Engels (1847-52), delle tre Internazionali (l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, 1864-72, l'Internazionale Socialista, 1884-1914, l'Internazionale Comunista, 1919-28), delle Frazioni di Sinistra che si sono staccate negli anni 1920-30 dalla III Internazionale durante la sua degenerazione, in particolare le Sinistre Tedesca, Olandese e Italiana.

Stampa: Real Print, via Cupa Terracina Napoli.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n.2656 del 13/7/76. Direttore responsabile: G. Martire (non militando nella nostra organizzazione, egli non è politicamente responsabile del contenuto degli articoli di questo giornale)

# 1905 : 120 anni fa, la classe operaia in Russia mostrava la sua natura rivoluzionaria

Per la classe operaia, una classe per cui la coscienza costituisce un'arma preziosa,<sup>1</sup> imparare dalla sua propria esperienza è di fondamentale importanza. Ogni volta che essa agisce sul suo proprio terreno, in massa, unita e solidale, e, soprattutto, con uno slancio rivoluzionario, essa lascia delle lezioni importanti per il futuro, delle lezioni che la classe deve assimilare e utilizzare per le sue future azioni.

Così fu per la Comune di Parigi, nel 1871, che fece comprendere a Marx ed Engels che la classe operaia, prendendo il potere, non può utilizzare lo Stato borghese per trasformare la società verso il comunismo. Essa deve distruggerlo per costruire un nuovo modo di gestire la società, con funzionari eletti e revocabili in qualsiasi momento.

Così fu anche per la rivoluzione in Russia nel 1905, di cui quest'anno corre il 120° anniversario. In questo caso la lezione fu ancora più ricca: la comparsa dello sciopero di massa e la creazione degli organi del suo potere, i consigli operai (soviet in russo), la "forma infine trovata della dittatura del proletariato" come li definì Lenin.

E' a questa esperienza che vogliamo dedicare questo articolo per vedere come essa può aiutarci a capire l'attuale dinamica della lotta di classe, quella che la CCI ha definito come una "rottura" storica rispetto ai decenni precedenti.

## Gennaio 1905

Prima di passare ad esaminare la dinamica della Rivoluzione russa del 1905, bisogna ricordare brevemente qual era il contesto internazionale e storico in cui questa rivoluzione prese il suo slancio. Gli ultimi decenni del 19° secolo furono caratterizzati da uno sviluppo economico particolarmente importante in tutta l'Europa. È in questo contesto che la Russia zarista, paese la cui economia era ancora marcata da una forte arretratezza, divenne il luogo ideale per l'esportazione di ingenti capitali volti alla creazione di industrie di medie e grandi dimensioni. Nello spazio di alcuni decenni ci fu una trasformazione profonda dell'economia. Nella

Russia della fine del 19° secolo la crescita del capitalismo comportò una forte concentrazione di lavoratori. Così la caratteristica del proletariato in Russia era la sua concentrazione in alcuni grandi bacini industriali, cosa che favorì fortemente la ricerca della solidarietà e l'estensione della sua lotta. Sono questi dati strutturali dell'economia che spiegano la vitalità rivoluzionaria di un proletariato giovane anche se immerso in un paese profondamente arretrato e in cui prevaleva l'economia contadina.

Nel gennaio 1905 due operai delle fabbriche Putilov a San Pietroburgo vengono licenziati. Un movimento di sciopero di solidarietà si mette in moto, una petizione per le libertà politiche, il diritto all'educazione, la giornata di 8 ore, contro le tasse, ecc., viene elaborata per essere portata allo Zar in una manifestazione di massa. «*Migliaia di operai – e non socialdemocratici, ma credenti e sudditi fedeli – sotto la direzione del pope Gapon, affluiscono da tutte le parti della città, verso il centro della capitale, verso la piazza ove è il Palazzo d'Inverno per presentare allo zar la loro petizione. Gli operai procedono recando le sacre icone. Il loro capo d'allora, Gapon, aveva già dichiarato per iscritto allo zar che egli stesso si rendeva garante della sua sicurezza personale e lo pregava quindi di mostrarsi al popolo.*»<sup>2</sup>

Ma quando gli operai arrivano al Palazzo d'inverno per presentare la loro petizione allo Zar vengono attaccati dall'esercito che «*si gettano sulla folla impugnando le sciabole e sparando contro gli operai inermi che, in ginocchio, supplicano i cosacchi di lasciarli andare dallo zar. Secondo i documenti della polizia si contano più di mille morti e duemila feriti. L'indignazione degli operai è indescrivibile.*»<sup>3</sup> E' questa indignazione profonda degli operai di San Pietroburgo rispetto a quello che essi chiamavano «Piccolo Padre» e che aveva risposto con le armi alla loro supplica che scatena le lotte rivoluzionarie di gennaio. Un cambiamento molto importante si produce a questo punto rapidamente nello stato di spirito del proletariato: «*Una grandiosa ondata di scioperi scosse, da un capo all'altro, l'intero paese. Secondo un calcolo*

*approssimativo, lo sciopero interessò 122 città e piccoli centri, parecchie miniere del Donec, 10 compagnie ferroviarie. Un intimo fermento colse le masse proletarie. Il movimento coinvolse circa un milione di persone. Senza un piano determinato, spesso senza alcuna precisa rivendicazione, tra sospensioni e riprese, guidato solo dallo spirito di solidarietà, lo sciopero imperversò nel paese per quasi due mesi.*» Questo entrare in lotta anche senza una rivendicazione specifica da portare avanti, per solidarietà, perché «*la massa proletaria, che si conta a milioni, acquisì di colpo una coscienza netta e acuta di quanto fosse insopportabile quell'esistenza sociale e politica.*»<sup>4</sup>

Questo fatto di scendere in sciopero senza una rivendicazione specifica, per solidarietà è allo stesso tempo espressione e fattore attivo della maturazione, nel proletariato russo dell'epoca, della coscienza di essere una classe e della necessità di confrontarsi in quanto tale al suo nemico di classe. Lo sciopero generale di gennaio è seguito da un periodo di lotte costanti con rivendicazioni economiche che appaiono e spariscono nell'insieme del paese. Questo periodo è meno spettacolare, ma altrettanto importante. Scontri sanguinosi avvengono a Varsavia. Barricate sono erette a Lodz. I marinai della corazzata Potiomkin nel mar Nero si rivoltano. Tutto questo periodo prepara il secondo tempo della rivoluzione.

## Ottobre 1905

«*Questa seconda grande azione del proletariato ha già un carattere essenzialmente diverso da quella della prima attuata in gennaio. Il fattore della coscienza politica ha già una parte ben maggiore. Ciò non toglie che anche questa volta l'occasione che determina lo scoppio dello sciopero sia secondaria e apparentemente fortuita: il conflitto dei ferrovieri con la loro amministrazione per via della cassa pensioni. Tuttavia la sollevazione generale del proletariato industriale che ne seguì è sostenuta da una chiara idea politica. Il prologo dello sciopero di gennaio era stato una supplica rivolta allo zar per ottenere la libertà politica, la parola d'ordine dello sciopero d'ottobre fu: "Basta con*

*la commedia costituzionale dello zarismo!*". E grazie al successo immediato dello sciopero generale, che si concretò nel proclama emesso dallo zar il 30 ottobre, a differenza di quanto era capitato in gennaio, il movimento non rifluisce all'interno per tornare agli inizi della lotta economica, ma si espande all'esterno per esercitare instancabilmente la libertà politica appena conquistata attraverso dimostrazioni, assemblee, una stampa nuova e giovane, dibattiti pubblici».<sup>5</sup> In questo mese di ottobre si produce un cambiamento qualitativo espresso dalla costituzione del Soviet di San Pietroburgo evento fondamentale nella storia del movimento operaio. A seguito dell'estensione dello sciopero dei tipografi ai lavoratori delle ferrovie e dei telegrafi, gli operai in assemblea generale prendono la decisione di formare il soviet che diventerà il centro nevralgico della rivoluzione: «*Il Consiglio dei deputati operai sorse come risposta a un bisogno oggettivo, generato dalle contingenze del momento. Occorreva un'organizzazione che godesse di un'indiscussa autorità, fosse immune da qualsiasi tradizione, raccogliesse immediatamente le folle sparse e slegate.*»<sup>6</sup>

## Dicembre 1905

«*Il fermento seguito al breve sogno costituzionale e al crudele risveglio condusse infine, nel dicembre, all'esplosione del terzo sciopero generale di massa in tutto l'impero zarista. Questa volta, il decorso e l'esito sono del tutto diversi che nei due casi precedenti. A differenza di quanto era avvenuto in gennaio, l'azione politica non si trasforma in azione economica, ma non consegue nemmeno una rapida vittoria, a differenza di quanto si era avuto in ottobre. La camarilla zarista non pone più in atto esperimenti di libertà politica reale, ed ecco che per la prima volta l'azione rivoluzionaria cozza, in tutta l'ampiezza del suo fronte, contro il muro tetragono della violenza materiale dell'assolutismo.*»<sup>7</sup>

La borghesia, spaventata dal movimento del proletariato, si schiera dietro lo zar. Il governo non applica le leggi liberali che aveva promesso. I dirigenti del Soviet di San Pietroburgo sono arrestati. (segue a pag. 9)